

MONDO

Cameron e la Ue Divisi dalla fede nel mercato

Capita raramente di far la cronaca di un evento che non c'è stato. David Cameron avrebbe dovuto tenere, ieri ad Amsterdam, un «importante discorso» (come era stato annunciato da Downing Street, dove non indulgono all'understatement) sulla Gran Bretagna e l'Europa. Poi è successo quel che è successo in Algeria e il premier britannico è restato a Londra.

Tra le anticipazioni di cui s'era saputo nei giorni scorsi e gli stralci diffusi ieri dal suo portavoce, però, qualche idea sull'«importanza» di quel che Cameron avrebbe detto la si può avere. E colpisce, innanzitutto, una analogia storica: il 20 settembre del 1988 Margaret Thatcher tenne una lectio magistralis davanti al Collegio d'Europa a Bruges e disse, più o meno, proprio quello che il suo lontano successore avrebbe detto ad Amsterdam, a 250 chilometri e 25 anni di distanza.

Il punto centrale dell' discorso della Lady di ferro fu, condensato in una frase: «Non abbiamo ricacciato indietro le frontiere dello Stato in Gran Bretagna per farcele poi imporre di nuovo dall'Europa». In sostanza, il suo epigono avrebbe riaffermato lo stesso concetto. E avrebbe messo a nudo, così, quella che molti ritengono l'essenza vera della incompatibilità che esiste e resiste tra il Regno Unito e l'Europa strutturata politicamente: la Cee all'epoca della Tha-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

**«Non abbiamo ricacciato indietro le frontiere dello Stato per farcele poi imporre dall'Europa»
Così Thatcher nell'88: parole che fanno ancora scuola**

cher e l'Unione europea oggi, con la complicazione del doppio piano con l'Europa a 27 e quella a 17 dell'euro.

OPTING OUT

I motivi per cui le relazioni tra Londra e Bruxelles sono sempre state complicate hanno radici nella storia, com'è ovvio, e nell'economia. Il che dovrebbe essere altrettanto ovvio ma non è tenuto, spesso, nel giusto conto. Alla fine dell'anno scorso lo ha sottolineato il vecchio «padre europeo» Jacques Delors quando, auspicando una «looser partnership» tra la Gran Bretagna, e l'Unione ha fatto un'implicita autocritica dei propri eroici sforzi per tenere



Il primo ministro britannico David Cameron. FOTO DI STEFAN WERMUTH/REUTERS

dentro il quadro istituzionale comunitario il paese governato dalla signora che batteva i pugni sul tavolo e minacciava sfracelli perché rivolgeva «indietro i suoi soldi». Il compromesso che ha tenuto Londra dentro le istituzioni europee è stata la collocazione speciale che le è stata accordata con la pratica dell'opting-out: la possibilità di chiamarsi fuori da decisioni comuni e da politiche comunitarie che appaiano, ai governanti britannici, troppo «continentali» per essere applicate al di qua della Manica. Il discorso di Cameron va, apparentemente, proprio in questa direzione. Secondo il premier, andrebbe aperto subito un contenzioso sull'attuale assetto dei

poteri tra Bruxelles e Londra e poi, nel 2015 si dovrebbe tenere un referendum in cui i cittadini britannici deciderebbero se accettare le modifiche che attribuiscono all'Unione più poteri oppure rifiutarle, esercitando l'opting-out, soprattutto in materia di giustizia e di politica interna. Non si tratterebbe, avrebbe spiegato Cameron se avesse parlato, di votare sull'eventuale uscita dalla Ue, ma di chiedere a Bruxelles la restituzione a Londra di alcuni poteri e riscuotere dal popolo un «fresh content» sul nuovo equilibrio.

Questa interpretazione «minimalista» delle proprie intenzioni da parte di Cameron appare, però, fuorviante. In-

tanto perché non tiene conto del fatto che la logica dell'opting-out, la quale ha già provocato complicazioni formidabili nell'assetto dell'Unione, portata alle estreme conseguenze finirebbe per distruggerne del tutto il tessuto istituzionale. Ma soprattutto perché nasconde la sostanza vera della rivendicazione di sovranità politica che viene dai conservatori britannici. Quella che Margaret Thatcher espresse genialmente nelle parole citate sopra - non vogliamo che l'Europa ci imponga di nuovo «le frontiere dello Stato» - e che i suoi epigoni cercano coerentemente di perseguire tre decenni dopo. La diffidenza dei *conservatives* verso l'Europa è, sostanzialmente, il timore che si affermi un governo europeo dell'economia che rovesci la religione del libero mercato assoluto: quello che si governa da solo e chiede alla mano pubblica solo di mantenere i bilanci in ordine.

Certo, la strategia contro la crisi attuata finora dalle istituzioni europee e dai gradi paesi continentali (nonostante Hollande) non è proprio tale da alimentare queste paure e non a caso gli attuali dirigenti britannici trovano il proprio paladino nella Germania della cancelliera Merkel, che di quella strategia è l'eroina e che continua a proclamare che un'Europa senza Londra non può esistere. Ma la questione è di principio: per i conservatori, non solo britannici, è eresia l'idea stessa di un governo dell'economia, che invece è (o dovrebbe essere) consustanziale alla costruzione europea. E nel momento in cui l'evoluzione dei rapporti politici in diversi paesi lascia intravedere la possibilità di una revisione del *laissez-faire* liberista anche a Bruxelles, il rifiuto britannico dell'Europa tende certamente a rafforzarsi.

...

Per i conservatori, non solo britannici, è eresia l'idea stessa di un governo europeo dell'economia



MILANO
SABATO 19 GENNAIO 2013

Ore 11.30
Inaugurazione del "Bersani Point"
Circolo PD Romana Calvairate
via Tito Livio 27

Partecipa
UMBERTO AMBROSOLI

Ore 12.15
Conferenza stampa
Cascina Cuccagna
via Cuccagna 2/4
angolo via Muratori

Partecipano

UMBERTO AMBROSOLI
CARLO DELL'ARINGA
CINZIA FONTANA
MASSIMO MUCCHETTI

BRESCIA
SABATO 19 GENNAIO 2013

ORE 15.30
CAMERA DI COMMERCIO
VIA EINAUDI 23

ITALIA-LOMBARDIA:
LA DOPPIA SFIDA

PIER LUIGI
BERSANI

UMBERTO
AMBROSOLI



Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it

